(Documento di approfondimento storico pubblicato sul sito di “Palazzo Tenta 39” di Bagnoli Irpino il 15 dicembre 2009)

“Stendi, o Signore, il tuo sguardo più lontano e benedici i nostri emigrati”

Predica sul monte Laceno del canonico Generoso De Rogatis nell’anno 1881

a cura di **Aniello Russo**

I nostri antenati non finiscono mai di sorprenderci. Dopo il recente ritrovamento, da parte dello storico avellinese Armando Montefusco, del *Manoscritto* di Nicola Bruno, risalente al ‘700 (è una sorta di diario sui fatti di famiglia e del paese), ecco che spunta una seconda opera di Generoso De Rogatis, dimenticata e sconosciuta ai più: **I discorsi sacri**, pubblicati nel 1919.
Il De Rogatis, già autore degli “*Uomini illustri di Bagnoli Irpina*”, in questo volumetto ci ha lasciato sette prediche, tra omelie e panegirici, tenute nel corso del suo esercizio sacerdotale:

1. Panegirici di San Lorenzo martire
2. Panegirico di San Domenico
3. Le tre ore di agonia
4. Per la monacazione di una religiosa
5. **Predica detta sul monte Laceno**
6. Per la IV Domenica dell’Avvento
7. San Luigi Conzaga o la morale educazione

L’unico sermone che reca la data è la Predica sul monte Laceno nella giornata di sabato 6 agosto 1881, festività della Trasfigurazione di Cristo, quando cioè il Signore apparve ai suoi discepoli sul monte Tabor. La ricorrenza voleva commemorare l’apparizione del SS. Salvatore a San Guglielmo da Vercelli e a San Giovanni da Matera, che nel 1241 vivevano in eremitaggio sulle sponde del lago Laceno, nella grotta sotto il fatiscente Albergo al Lago.
Quell’anno (1881), a tenere l’omelia durante la messa solenne fu, dunque, il canonico Generoso De Rogatis, che aveva pure la funzione di Vicario del vescovo di Nusco. Egli ricordò ai fedeli l’apparizione del SS. Salvatore. Una voce dal cielo disse a San Guglielmo che non doveva restare in quel luogo (*Ne stes in loco isto!*).
Il sermone è una testimonianza della grande oratoria religiosa di Bagnoli. In verità i predicatori di scuola bagnolese, domenicani per lo più, erano assai rinomati e calcavano i pulpiti di tutte le chiese del Regno per tenervi i panegirici in occasione di feste solenni.
La predica del De Rogatis viene a documentare la profonda religiosità popolare dei nostri nonni; e ci rivela che per il SS. Salvatore i fedeli di Bagnoli celebravano il rito della triplice circumabulazione attorno al poggio sul lago...

Predica
detta in occasione della processione di penitenza che ogni anno si pratica dal popolo di Bagnoli

“…. Popolo di Bagnoli, sciogli i calzari dai tuoi piedi, poiché santa è la terra che tu calpesti, santificata dalla presenza del Salvatore… Nella solitudine di questa montagna, fra rupi e balze, qui 800 anni addietro il divino Salvatore si degnava apparire a due Santi romiti, San Guglielmo e San Giovanni, che su questa montagna si erano ritirati per menarvi una vita di penitenza. Sicché i piedi del Redentore toccarono queste stesse pietre che noi oggi tocchiamo, i Suoi occhi vagheggiarono questa incantevole pianura, qui la sua bocca si infiorì di un soave sorriso…

Io glorificherò sempre questo luogo su cui poggiarono i miei piedi; *locum pedum meorum glorificabo*, dice il Salvatore… *et permanebunt oculi mei ibi cunctis diebus*: sì, su questo monte santificato con la mia presenza gli occhi miei staranno sempre aperti a guardare i vostri bisogni. In questo luogo il mio cuore starà sempre riboccante d'amore per voi, perché qui io ho eretto un nuovo rifugio alla pietà. E in tutte le tristi vicende della vita vi radunerò in questo tempio (*Et reducam vos in locum istum*).
Prima ancora che fosse sorta questa chiesa (*si riferisce alla cappella che sorgeva al posto dell'attuale albergo disastrato dal terremoto del 1980*), da quali sentimenti di devozione furono presi i nostri avi verso questo luogo! Questo luogo era la calamita che li attirava in ogni loro bisogno a venire qui scalzi in devoto pellegrinaggio; e girando tre volte intorno a questa collina e prostrandosi con la faccia nella polvere, baciavano e ribaciavano la terra calpestata dai piedi del Salvatore.
E quando poi eressero questa chiesa, essi la tennero come un asilo di sicurezza dove trovano scampo nelle loro sventure. Essi ai piedi di questo altare venivano a esporre i loro bisogni, a confortare le loro pene, i loro segreti affanni, ed il Salvatore in questa sua casa sempre pronto a dare udienza ai figli, ad asciugare le loro lacrime…
Perciò i nostri antenati con una solenne promessa si legarono essi stessi, e legarono anche noi nipoti a venire ogni anno in questo santuario, non meno di uno a famiglia, in processione di penitenza… Ed è bello vedere ogni anno il popolo muoversi come un solo uomo, vedere gli uomini di ogni età e condizione inerpicarsi per l'aspro monte. Bello vedere le donne, cui si abbracciano al collo i piccoli nati, affrontare l'asprezza del viaggio e fare echeggiare il piano del canto della contrizione:

Perdono, mio Dio,
perdona per pietà!

E arrivati sulla soglia di questo tempio, genuflessi chiedono grazie secondo i loro bisogni. Ed il Salvatore sorride allo slancio dei loro cuori… Ti offenderei, o popolo di Bagnoli, se io oggi raccontassi tutte le grazie ricevute! Tu lo ricordi benissimo, quando nel **1808** le nostre campagne erano arse per la mancanza di pioggia, e l'Arciprete Domenico Grassi qui ti condusse… e mentre predicava, una nuvoletta leggera compariva sul Cervalto, che dilatandosi a poco a poco, si distese per il cielo e si sciolse in copiosa pioggia ristoratrice dei campi.
Tu lo sai per esperienza, quando nel **1837** e nel **1854** il colera mieteva a centinaia le vite umane nei paesi vicini, ma fino a te non osò avvicinarsi, perché venisti fiducioso a implorare grazie, e nel generale squallore, sicuro del fatto tuo riposavi tranquillo all'ombra di questo santuario. Ma dillo tu, o popolo di Bagnoli, che potrai dirlo meglio di me: non è forse il primo pensiero che ti sorge in mente di venire in questo santuario a implorare aiuto al Salvatore?
E tu, o **Vergine Addolorata**, che ogni anno ti aggiri per queste folte boscaglie, non in cerca del tuo Figlio, ma per essere nostra mediatrice, Tu, o Maria, sorriso caduto dal labbro di Dio, Tu oggi accogli il saluto di tutti noi, che abbiamo seguito le tue orme in questo monte e che ti riconosciamo per nostra speciale protettrice… Tu oggi volgi verso di noi i tuoi pietosi sguardi e ottieni che tuo Figlio spanda su tutti noi le sue benedizioni. E tu, o divino Salvatore… continua a custodire Bagnoli con il tuo patrocinio, guarda con occhio particolare la gioventù insidiata da tutti i lati, in una società che va a brandelli. Benedici, o Signore, tanti operai che su queste montagne stentano la vita… Ma stendi, o Signore, il tuo sguardo più lontano e benedici tanti nostri emigrati in lontane terre…" (***Generoso De Rogatis***)

***

Nel 1881 la festa fu più solenne degli altri anni, forse perché la cappella di *Santa Nesta* era stata da poco ristrutturata dall'allora sindaco Michele Lenzi (vedi: Riccardo Sica: *Michele Lenzi, pittore bagnolese dell'Ottocento*). Lenzi invitò a questa festa artisti come Achille Martelli, l'Abate di Montevergine, tre deputati del Regio Parlamento (Della Rocca, Napodano e Trinchera) e il

giornalista Nicola Lazzaro. Questi pubblicherà sulla "*Illustrazione italiana*" del 4 settembre 1881 un lungo resoconto della giornata; l'articolo si trova all'interno dello stesso volumetto del De Rogatis (pp. 122-128). Ne ho stralciati i punti essenziali.

Articolo
di
Nicola Lazzaro

"Partito da Napoli venerdì 5 agosto, alle ore 8:30, a mezzogiorno ero ad Avellino… erano circa le due quando lasciammo Avellino… e passando per Atripalda, Parolise, San Potito, Salza, arrivammo al *Malopasso*, ove si appostavano i briganti. Giove aveva festeggiato il nostro arrivo con uno scroscio di pioggia, sufficiente ad ammortire la polvere, che in forma di fanghi si alzava dalle zampe dei cavalli. Incominciammo la discesa e in breve fummo a Montemarano, e di qui a Cassano… Passammo davanti al vecchio monastero di San Francesco del secolo XII. La notte era venuta, quando s'era per giungere al grazioso Bagnoli. L'oscurità venne illuminata dal chiarore delle torce e il silenzio della campagna venne rotto al suono di un concerto musicale. Era la banda di Bagnoli che, accompagnata da contadini con le torce, ci veniva incontro…
Ed eccoci al giorno 6. Dalle prime ore del mattino allegri concenti rompono l'alto sonno. Non un contadino che resti nel suo casolare, ad essi si uniscono quelli dei paesi vicini, e tutti fanno da scorta alla statua del Salvatore, che dalla chiesa colleggiata di Bagnoli è portata in processione al santuario sull'Altopiano Laceno. Tradizione vuole che il santuario odierno fosse dimora dei Santi: Guglielmo da Vercelli e Giovanni da Matera. Nel mentre noi si festeggia solennemente sul Laceno, altra festa più modesta si celebrava per il Salvatore nella vicina Montella.
La processione si mise in moto alle cinque del mattino. Giunti sull'altopiano, è come uno spettacolo fantastico: nel mezzo il lago Laceno, tutt'intorno a migliaia pascolano le vacche e le pecore; in prossimità le colline vestite di alberi; nel fondo, il Cervalto… Migliaia di contadini coi loro pittoreschi costumi popolavano quel luogo alpestre… Il Lenzi aveva organizzato una festa campestre cui nulla mancava: corse di cavalli, fiera vicino allo stesso lago, giochi popolari… Si giunse di buon'ora sul Laceno e si ritornò a sera, senza che nessuno si accorgesse come tante ore fossero passate.
Fatto ritorno a Bagnoli, dalla piazza tutta illuminata vedemmo la processione scendere dal monte. Tutte quelle frotte di contadini con fiaccole e lampioncini, che dall'alto venivano giù parevano come una lingua di fuoco che scendesse serpeggiando. E poi fuochi d'artificio, scoppi di petardi, suon di campane e grida festose… A che andare più oltre? Bagnoli è un angolo nascosto di paradiso, dove si vorrebbe restare non ore e giorni, ma mesi e anni. Allontanandomi guardavo fuori e, quando non vidi più l'antico campanile di San Domenico, mi rincantucciai nella carrozza e non guardai altro." (***Nicola Lazzaro***).